

Tutto  
l'amore è  
brutto

Morosa...

L'averla, giocosa

la perla, vederla...

si tocca, si prende al-

la bocca si fende,

si spinge, faringe

Morosa...

Tenerla, gioiosa

la cosa, gustosa...

si tocca, si bacia al-

la bocca, si spoglia,

si lecca, ne ha voglia

Morosa...

Mi pare

la coppia finora si tocca si sfiora appena

la scusa banale il colletto gli assale in vena

di fusa l'ardire di dire 'lo ammetto' fa pena

segreto bersaglio gli tange 'per sbaglio' la schiena

lui quieto le arde le guance ne guarda, serena

lei scoppia in frasi un po' cotte lui inghiotte appena

la coppia, son fusi, implode si frena si gode la cena

Dodicenne indifesa

In difesa mia proprio bella

In difesa, io in attacco

Io mi attacco

Fuori da scuola  
gentile le dice  
“Odi, oh genitrice: io  
odio le donne”.  
Ma ora, dinanzi  
alla scuola di danza  
alla vetrina, una bambina che balla  
“che bella!” che strano  
esclama la mamma:  
“Ah, ma m’avevi detto  
‘ste donne detesto!”  
Ma mamma ma questa è più bella

Nel nero di notte un letto a castello;  
in alto anni otto, di sotto il fratello.  
La porta è strano si schiuda, a fatica la luce  
trasporta la mano sua nuda, l'amica seduce.  
In ombra si staglia il corpo spoglio e  
nulla si sente, né foglie al vento né  
ventre che batte, il suono è assente.  
Ed ecco lei  
Danza balla per la stanza  
senza sforzo scialla danza  
la sua voglia mai sisferza e  
sempre meglio, sempre danza.

Oh bella ballerina  
stella della danza che vieni  
e tanto t'alleni ogni mattina  
in questa mia stanza  
cui scarpetta divina  
ogni attimo a ritmo di rima  
prima scappa e poi s'avvicina e  
perfetta a ogni tappa s'inchina;  
e s'avvicina il bacino e perfino  
la china puntina del vinile  
lo stile inspira e ammira il ventre  
mentre gira, gira e gira...

qualcosa  
mutande colore di rosa e nel mentre  
si espande il terrore nel ventre  
più sopra  
il seno si copra colore mimosa s'imbatte  
il veleno nel cuore che sbatte ogni cosa  
nodo alla gola, ''puttana!'' , a  
ogni modo è sola, il suo braccio  
a collana ma stretta ma forte  
di fretta dimena a casaccio  
balena la morte  
m'ammazzi?  
si cazzo.  
si scuote s'affanna si sbraccia  
riscuote una spanna, la faccia ignara  
le spara.

oh te a chi ti tocca la tipa la donna  
oh amici tu metti  
che brami la bocca ne guardi la gonna boh  
lo chiami ti blocca bastardi madonna  
gli dici o smetti o  
ti spacco el collo ti smollo una stecca nel culo  
di te resta solo la salma oh  
calma oh calma oh calma oh calma.

Boschetto verde di lutto, si perde  
ci scappa la coppia, il marito il fucile  
pulito di sangue si toglie  
la moglie febbrile

si sdraia; su foglie tra ghiaia.  
Lo guarda e, lui l'avvisa che  
merda, io l'ho uccisa!  
Lei piange sul ruscello, lui  
ne tange le sfiora, le guance belle  
e ora? Beh, ora il giorno, che ti  
mollo qui e torno, in paese  
ne pago le spese, spago al collo...  
Singhiozza, "caro, col cazzo, non vai, stai fermo!"  
"no, mai!" conferma, il caro: mi sparo. "no!"  
lo siede lo abbraccia e vede la faccia scossa  
d'uno che passa lei scappa impaurita sorpassa  
il marito si mette lei dietro d'un tronco e  
lei sente un colpo

Casa borghese  
presso un paese che spesso scompare da mappe  
di notte la pioggia che sguscia e che cola sul letto  
d'inverno s'imbeve d'un velo di neve, l'interno  
fa freddo, e il tetto si sfascia ad un filo di vento  
il padre dispera distrutto si sbatte  
da quando si sveglia alla sera  
hai voglia, a salvare un giaciglio a moglie e due  
figlie...  
povero paterfamilia  
fa troppo, s'impegna e  
se si rassegna, oh  
riflette e la figlia  
si mette al mercato

Ai giardini tra i fanciulli  
la tua faccia io l'associa a  
sicuro freddure e battute  
di caccia

Il corpo scorgo  
di diodata tanto sporco  
tutto tinto in gocce d'acqua  
sulla faccia dalla cresta  
nella treccia tutta smossa  
sulla testa, chioma rossa  
cui aroma di lamponi è  
questi i doni di diodata  
data a me, perché la usi

letizia goduta  
la sera s'allena serena sì nera la tuta  
se skippa d'un poco si alza le salta  
sopra al bacino; mi basta.

Io sento il petto che batte se toglì  
il tutù te ti levirtù dubbia se tenti e  
tu tutta ti mostri il to-do del dì



Liceali un pelo acerbe, due,  
in serbo gelo o baci, quali  
leali o serpi a ore alterne  
come tutte, e un tocco attratte  
dai piscelli e i loro falli e  
ben coscienti che i maschietti  
tengòn d'occhio d'altri tempi il  
gràn che cresce, nei loro campi;  
liceali nel qual suolo  
se ne stan sole solette  
come il classe amiche strette  
così a letto un corpo solo;  
salvo belve a tesser spire sono, solo  
se allo stesso maschio aspira l'una e l'altra  
e lì, in classe, ecco scontri e liti e i  
maestri stupiti da tal baccano lì a  
imporre di giocarla a morra;  
e lì a far selfie al fallo vinto  
darle invidia d'averlo dentro  
per poi tornare da lei sempre e  
finir di fare ogni orgasmo finto.

Fischia forte al fronte il vento fra le fronde morte  
soffia in vetta neve fredda, porta gelo e cela il cielo  
passi brevi e bruschi in cerchio  
passa incerto e basso un cervo  
cerca un posto certo e un pasto  
pesta morte data da dardi di mitra  
cade grida gronda sangue il corpo e crepa  
fischia il vento e il fante fiacco i  
fiocchi leva e svela il ventre fresco e morde

Polirica

## Strazio Femminista

L'aborto è un diritto  
editto a braccetto e in  
conflitto a chi obbietta  
e rigetta l'attuarlo,  
eccetto la sorte di  
chi chieda l'aborto  
sia il lutto, la morte;  
sòn sette dottori  
su dieci cui veci -  
lavori - sòn fatti a  
priori dai trè.

Altrove sòn nove  
su dieci: dilania in  
Campania, nel guano  
Bolzano, assieme al  
Molise, palese.

Critiche attuali  
dicon che ospedali  
nei quali il totale  
personale obbietta  
sian troppi, una fetta  
che incetta intoppi.  
E pure altrove  
chi cure concede  
si vede affibbiato un  
ampliato lavoro  
che il fiato gli mozza,

li strozza, a dir loro.

E ancora, è detto  
a volte chi obietta  
lavora lo stesso  
ma presso privati,

con conti salati.

Chi anche è coerente  
accade, al cliente  
che chiede l'aborto,  
la fede ne insulti e  
la neghi, le spieghi  
gli adulti se seri  
han solo pensieri  
da veri cristiani.  
Infine farmacie a  
decine da pie son  
restie allo scopo del-  
l'aborto il giorno dopo  
e sporto il tema attorno  
al problema glissan forte:  
“Eh... Finite le scorte”.

Affianco a chi obbietta  
mai stanco fango getta  
lo stato straniero e pio  
mai stato fuori invero  
(spero impari da dio)  
della Santa Sede che in  
cella bene vede  
chi ammazza un feto  
innanzi che, completo,

al prete più vicino  
faccia un bel pompino.  
Ammalia tre quarti  
d'Italia, ha arti  
distesi in distanti  
paesi e ha tanti  
conventi e ospedali

(buh, enti statali).  
La chiesa, si sente,  
si è resa potente e a  
chi obbietta la vita  
s'aspetta addolcita;  
non tale potente  
da fare un'assente  
l'aborto, con loro  
sonoro sconforto.  
E tanto incazzati  
in canto i dati  
mostrano: disfatta  
nostra? no! di fatto  
chi obbietta non rompe,  
dia retta, soccombe  
chi nega, rinnega.

Risponde il governo e  
diffonde lo scherno  
ma verso i pro aborto e  
immerso, assorto e  
grato al rapporto  
col dato dell'istat  
in vista ti mostra

che i posti (“strutture”)  
disposti alle cure  
son tanti, ben oltre  
di quanti sian chiesti e  
inoltre le pesti  
lì dentro, a ‘sto centro,  
non fanno poi troppo e  
‘sto “affanno violento”  
purtroppo non sento.

Ciò detto, ammetto  
che certe regioni  
inesperte o a coglioni  
affidate, date  
le picche ricche  
di cazzi, sono  
imbarazzi e non buono  
n'è dato lo stato.  
Aggiungo c'hio sento  
da un lungo momento  
gli aborti al ribasso  
concordi al tasso  
costante di gente  
che obbietta raggiante:  
la fretta pressante,  
non cedo, non vedo.

Il concilio d'Europa in  
‘sta roba da ausilio e  
per scritto ammette il  
conflitto e dà nette  
leggi: il governo

maneggi l'inferno  
con l'organizzazione!  
Capito, campione?  
A quelle beffe  
CGIL e IPPF  
danno tanta corda  
sanno ci si scorda  
di chi ancora obbietta  
e nell'allora fretta  
forte di prove nette  
la bella corte ammette

che sono afflitti i  
diritti a lavoro e  
salute a coloro  
sperdute, distanti e  
lontani da quanti  
cristiani non sono.  
S'ammalia e concorda e  
dà retta l'Italia e  
quell'orda che obbietta  
esilia, è vigilia  
di un mondo d'aborto in  
salute e in fondo  
a torto discute in  
difesa la chiesa e  
il clero (è pazzo!)...  
...davvero? Col cazzo.

Itàlia. Mia pìa  
cristiana bàlia or  
in balìa or sovrana.



Concilio. Il quatto  
alfiere, in esilio il  
potere di fatto,  
coi gradi e i leggiadri  
gladi impone al-  
le madri i modi  
d'istruzione, ma odi, a  
bizzate le anziane  
fàn beffe sovrane.  
(Le enne già o di  
portàr al leggio  
di corte, sì, di ciò si  
fàn forte, ma a che prò?)

Italia bigotta  
sai cosa? Sì fotta.  
A iosa chi obbietta in  
'sto stato si getta in  
un fiato: scommetto  
che manco il sospetto  
si possa a chi è affianco  
è concesso. ...che grossa  
cazzata: Croazia  
ne spazia, accoppiata  
davvero perfetta a  
chi fiero obbietta e  
di tutti i problemi,  
i brutti, 'sti scemi  
sòn pure al corrente:  
cure niente, cliente.

In Spagna è ristretta

la lagna, chi obbietta  
non mento, è uno  
su cento: nessuno!  
Eppure il posto  
di cure mente al  
cliente, l'opposto  
balbetta, il piano:  
Lei. Diretta lontano  
da altri, mèn scaltri.

Africa del sud's  
a no-good replica.  
A greggi i dottori  
le leggi a priori  
non sanno seppure  
ci stanno, de jure.

## Conti Conclusi

Oh la bionda grillina oh la mattina dopo, dipoi a una notte di fusa “ti scopo, tu ingoi” col leghista, oh, si è vista lasciata a scopata conclusa. La scusa: lotte recenti tra loro. “Tu menti, tesoro!” lo sfotte lei. “Scommetto che insisti e hai indetto la crisi per l'acquisti decisi d'estate le rate evitare, ora che al mare ristora la gente e lavora nessuno, a niente. Avanza manco il tempo per la vacanza fianco a fianco tanto sognata. Tu idiota, io nel pianto e fregata, io ruota di scorta, io morta”. “Istanza accolta! Vacanza sia, poi voi mia, mai più sarai!”. “Istanza accolta stocazzo, oh ragazzo! Sciolta è la camera, e chi t'amerà mai, beh, guai a lui”.

Oh alla bionda grillina abbonda e si rovina di pianto quand'ecco che accanto ficca il becco un tipo rosso smosso da un viso intriso di pena e deciso e in vena di darle un sorriso. “T'avviso! - lei sbotta - la vostra vecchia condotta dimostra e rispecchia un tipo corrotto, ghiotto di grana, ch'emana letame e indotto alla fame da Renzi oh no silenzio, infame! Lontano! Tu che scopi bimbi a Bibbiano!”. Strano, ma il rosso mai triste e non scosso da questo pretesto persiste. La bionda incerta da tale offerta si fionda da un tale che a darla già seppe aiutarla: zio Beppe.

Oh grillina scappa dal Beppe dal Grillo, vagina da squillo, e grida del rosso si fida ma “se posso, senti prima per sfizio i parenti, ho stima del loro

giudizio". "Tesoro, tu chiedi a costoro? T'imploro, rivedi i tuoi piani e rimani!" dice appena in vista l'infelice in pena leghista. "C'è speranza! Facciamo vacanza, ti chiamo più spesso, sto sotto nel sesso, ti sfotto di meno, ti meno di rado, mi rado di più!". E sussurra: "Rosso bastardo e mai onesto: t'ho chiesto riguardo a questo ("a lasciarla, ti sfondi la bionda? Non farla, ti prego") ma tra ego (e Renzi) mai ti silenzi e ora mi frego da solo, duolo, malora a te rosso di merda!".

Cestino

Calda cascata che scalda se cade si tuffa  
fonte di acqua cui gola nel lago a galla le foglie  
le liane la flora e i fiori verdi fuori, e  
sotto i sassi sul fondo, sponde di sabbia profonda  
sorgente piatta, ferma, aspetta il tuffo  
troppe bagnanti

nude ne donne ne bimbe ne tocco la bocca  
che cotta data da tette da dea il  
seno no non onora di meno mi  
fingo la vita tra loro: liti e  
fine vino fino a finire solo

se scappo

riparto da parti di party da parto  
tu parti e se vivo diparti  
di scarti di schifo  
di droga di droga i draghi le streghe  
di droga ga drodi le frodi le beghe che modi...!  
di droga dro diga la figa! le seghe di fila  
la riga di droga! di droga laggente  
tipe ne donne ne tope ne tocco la bocca che cotta  
cotta, cotta data da tette da dea  
il seno no, non onora di meno di meno  
cibo portate da schifo  
portate altro vino! vino!  
fine vino fino a finire soli

Calcetto al centro e tutti attorno i tanti lupi quattro  
cupi il capo chino quatto quatto io vicino allungo il  
collo io rimiro che la palla detto fatto gira mira in  
uno scatto in una porta: lupi a terra (morti) sorte  
avversa guerra persa: urla burla io li scosto prendo il  
posto e stando fermo chiedo al gruppo c'è una schiappa  
in difesa? offesa a parte questo chiedo e si fa avanti  
e io la vedo. Oh, la vedo.

credo mi  
sia sorto un complesso  
sul mio sesso: corto  
cedo a  
flussi in parole  
canti di mole  
grossi abbon-  
danti: lunghi  
ma penso amo in  
segreto il verso  
concreto corto ma immerso denso  
di senso

Losco oscuro parco  
un bosco impuro tange  
buio in strisce e bisce e  
uscio di lisce viscere  
dentro tratti al trotto  
centro d'altri cori  
fingo un fuoco e fuggo  
vengon vostre voci

posto dei morti tra sponde dei monti  
ove si pone il ponte sifone  
tra mondi il nesso, sprofonda  
a un tanto dai pini e cipressi in  
gradini incessanti e sempre risponde ai  
nativi e viandanti se crede.  
In vetta ai due lambi di terra  
erette in difesa sui campi di guerra  
due chiese con torre e campane  
di fede fortino, chiese sovrane  
sulle spalle della valle  
del veilino, che v'è lì.

Sti tizi in  
maglie gialle  
c'han le palle

Or schiavi,  
or fan i bravi  
orfani

Fra antenati in rime  
frante nati

L'orgasmo arriva e mi spoglia  
e mi priva della voglia  
della rima

Compari diversi ma  
pari di versi

Rimerò per i marò